

Colpo a effetto – ma quanto effetto?



Il presidente degli Stati Uniti intende ridurre la tassazione sulle aziende al 15% dall'attuale 35%. I reali vincitori della riforma fiscale così pianificata sarebbero le imprese di famiglia, i liberi professionisti e – sorpresa! – le società di sviluppo immobiliare. I grandi gruppi e le società di capitali trarranno invece un beneficio minore, ma già oggi sono soggette a un carico fiscale inferiore in virtù degli ammortamenti e di altri vantaggi tributari. Secondo il Government Accountability Office statunitense, tra il 2008 e il 2012 l'aliquota fiscale effettiva applicata a queste società è stata di circa il 20-25%.

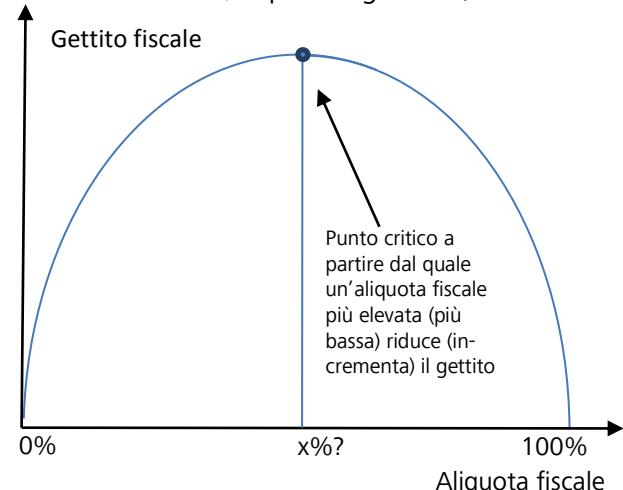
Trump sarebbe il primo presidente dopo Ronald Reagan a mettere mano all'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Dopo la riduzione dal 46% a poco meno del 32% operata a suo tempo, ben poco è stato fatto nel campo della tassazione aziendale negli USA. In questo senso, l'intervento previsto da Trump è sicuramente notevole, per quanto al contempo sollevi ovviamente controversie. Il tema è dibattuto in primis tra gli economisti, i quali temono che la riduzione della pressione fiscale potrebbe far lievitare ulteriormente il debito pubblico. Altri ritengono invece che le risorse liberatesi con i tagli fiscali sarebbero reimmesse nel circuito economico, facendo così da volano a un'ulteriore crescita che a sua volta si tradurrebbe in un maggior gettito fiscale. Già oltre 40 anni fa l'economista Arthur Laffer aveva perorato con forza questa tesi nei confronti di Dick Cheney e Donald Rumsfeld, ai tempi consiglieri di Reagan, convincendoli a far sì che il presidente prendesse a cuore il tema dell'alleggerimento della pressione fiscale. Oggi Laffer festeggia per così dire un piccolo «ritorno di fiamma».

Teoria non univoca

La curva di Laffer (cfr. grafico) costituisce un semplice modello che studia come l'aliquota fiscale (perlopiù imposte sul reddito o sull'impresa) influenza il gettito fiscale statale. In linea di principio, a un aumento delle aliquote fiscali fa seguito una crescita anche delle entrate tributarie dello Stato, e viceversa. Questa correlazione non è però sempre univoca. Ad esempio, se le tasse sono già alte, in caso di ulteriori aumenti fiscali le entrate fiscali tornano a scendere a partire da un determinato punto critico, in quanto l'economia risulta letteralmente asfissiata da un simile carico eccessivo. Immaginate se l'aliquota fiscale fosse di gran lunga superiore al 50% o, in un ipotetico caso estremo, addirittura pari al 100% del vostro reddito. Continuereste a lavorare per contribuire al gettito fiscale dello Stato? La propensione al lavoro viene erosa e anche l'evasione fiscale diventa un problema di

ampia portata. Riduzioni del carico fiscale possono invece tradursi in un aumento del gettito se finora l'aliquota fiscale era insostenibile per l'economia, mentre un abbassamento stimola la congiuntura, con un conseguente aumento dell'occupazione e in ultima analisi anche dei salari. Per questo motivo viene spesso asserito, come ad esempio oggi dal presidente Trump, che le riduzioni fiscali si autofinanziano, ovvero possono essere attuate con un impatto neutro sul bilancio dello Stato. L'effettiva correttezza di questa affermazione resta oggetto di dibattito. La teoria non è di grande aiuto, in quanto non esiste alcuna prova empirica affidabile circa la validità della curva di Laffer. Sulla base delle esperienze raccolte, è tuttavia possibile affermare quanto segue: a seguito di aumenti del carico fiscale, il gettito cresce sovente in misura inferiore a quanto preventivato, mentre i tagli fiscali spesso gravano meno sulle entrate di quanto generalmente si teme. Il dibattito è stato ora lanciato da Trump. Il fatto che alcuni Stati presentino un carico fiscale estremamente elevato e si posizionino al di là del sudetto punto critico risulta del tutto plausibile su un piano meramente intuitivo. Nei pochi studi disponibili su questo tema, tra di essi vengono spesso annoverati i Paesi scandinavi, ma anche la Francia. Ebbene, attraverso l'attuazione di tagli fiscali questi Stati potrebbero addirittura migliorare le proprie finanze pubbliche. Resta da stabilire se anche le imposte sulle imprese negli Stati Uniti rientrano in questa categoria.

La curva di Laffer (Proprio diagramma)



Nessuna concorrenza fiscale

Non c'è da sorprendersi che, in linea generale, il mondo intero guardi con occhio critico alla politica di Trump. In fondo, per decenni non è stato fatto niente sul versante delle aliquote fiscali e piccoli aumenti sono stati sempre «digeriti» senza che fossero arrecati gravi danni. I vari Stati hanno cercato di promuovere la propria piazza economica non tanto mediante tariffe fiscali vantaggiose, quanto attraverso altri fattori di concorrenza. Ma in ultima analisi un basso carico tributario è sempre il migliore

Colpo a effetto – ma quanto effetto?

incentivo per attrarre grandi gruppi internazionali e indurli a stabilire la propria sede in uno Stato. E Trump lo sa molto bene. Ma altrettanto bene lo sa ad esempio anche il ministro delle finanze tedesco Schäuble, il quale ha già incaricato gli specialisti del proprio ministero di studiare le modalità con cui la Germania potrebbe contrabbattere a un'effettiva riduzione di portata storia unica delle aliquote fiscali negli USA. E va bene così. Dallo scoppio della crisi finanziaria, la concorrenza fiscale internazionale si è infatti concentrata sulla caccia su scala globale agli evasori fiscali invece di rimuovere le cause che inducono molte persone a eludere il fisco. Forse nell'era Trump potrebbe davvero riuscire un grande colpo a effetto, non solo negli USA, bensì a livello di concorrenza fiscale globale. Dopotutto, quest'ultima potrebbe svolgere un ruolo decisamente più incisivo; finora, in fondo, non ha mai fatto male a nessuno!

Martin Neff, Economista capo di Raiffeisen

Importanti note legali

Esclusione di offerta

I contenuti della presente pubblicazione vengono forniti esclusivamente a titolo informativo. Essi non costituiscono dunque né un'offerta agli effetti di legge né un invito o una raccomandazione all'acquisto, ovvero alla vendita, di strumenti di investimento. La presente pubblicazione non rappresenta né un annuncio di quotazione né un prospetto di emissione ai sensi dell'art. 652a o dell'art. 1156 CO. Le condizioni complete applicabili e le avvertenze dettagliate sui rischi relativi a questi prodotti sono contenute nel rispettivo prospetto di quotazione. A causa delle restrizioni legali in singoli paesi, tali informazioni non sono rivolte alle persone la cui nazionalità o il cui domicilio si trovi in un paese in cui l'autorizzazione dei prodotti descritti nella presente pubblicazione sia soggetta a limitazioni.

La presente pubblicazione non ha lo scopo di offrire all'investitore una consulenza in materia d'investimento e non deve essere intesa quale supporto per le decisioni d'investimento. Gli investimenti qui descritti dovrebbero essere effettuati soltanto dopo un'adeguata consulenza Clientela privata e/o dopo l'analisi dei prospetti informativi di vendita vincolanti. Decisioni prese in base alla presente pubblicazione avvengono a rischio esclusivo dell'investitore.

Esclusione di responsabilità

Raiffeisen Svizzera società cooperativa intraprenderà tutte le azioni opportune atte a garantire l'affidabilità dei dati presentati. Raiffeisen Svizzera società cooperativa non fornisce tuttavia alcuna garanzia relativamente all'attualità, all'esattezza e alla completezza delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Raiffeisen Svizzera società cooperativa non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite o danni (diretti, indiretti e consecutivi), causati dalla distribuzione della presente pubblicazione o dal suo contenuto oppure legati alla sua distribuzione. In particolare, non si assume alcuna responsabilità per le perdite derivanti dai rischi intrinseci ai mercati finanziari.

Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria

La presente pubblicazione non è il risultato di un'analisi finanziaria. Le «Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria» dell'Associazione Svizzera dei Banchieri (ASB) non trovano pertanto applicazione in questa pubblicazione.